

19 aprile 2023 15:00

Crisi climatica: 'Se non facciamo niente oggi, una guerra mondiale ci aspetta tra 50 anni'di [Redazione](#)

Con l'obiettivo di 1,5 gradi già fuori portata, quali politiche dovrebbero essere messe in atto per mitigare il disastro verso cui si sta dirigendo l'umanità? Intervista a Hugo Raguét, ricercatore di intelligenza artificiale e membro di Scientifiques en Rébellion, per il quale gli aspetti climatici e sociali sono inscindibili.

Se nel prossimo decennio non verranno prese misure drastiche per ridurre le emissioni di gas serra, raggiungeremo 1,5 C di riscaldamento prima del 2035, ha concluso l'IPCC nel suo ultimo [rapporto di sintesi](#) pubblicato il 20 marzo. In risposta, i governi adotteranno misure shock? Attualmente no. In effetti, l'emergenza climatica è ben nota agli scienziati da diversi decenni, ed è presente nei media da diversi anni. Nonostante ciò, **la crisi ambientale occupa pochissimo spazio nelle decisioni politiche.**

Di fronte a questa osservazione, sempre più movimenti e collettivi di disobbedienza civile si ribellano contro quelle che considerano aberrazioni ecologiche o disadattamento al riscaldamento globale.

Incontriamo Hugo Raguét, membro del collettivo Scientifiques en Rébellion e ricercatore in intelligenza artificiale. "Abbiamo già fornito rapporti scientifici, che sono stati disprezzati e ignorati per decenni", spiega. Siamo così disperati che non vediamo altra via che scendere in piazza e sconvolgere la vita quotidiana delle persone.

Quando gli scienziati vengono coinvolti per denunciare l'inerzia climatica

È uno degli scienziati arrestati a Monaco di Baviera a seguito di [un'azione contro la BMW](#) che denunciava l'impatto dell'industria automobilistica. "Sapevamo che andando lì rischiavamo la carcerazione preventiva, ma le condizioni in cui è stata effettuata erano deprecabili", dice il ricercatore. Ad esempio, più volte mi è stato negato il contatto con il mio avvocato anche se ne avevo diritto".

Più di recente, i membri del collettivo si sono recati a Sainte-Soline per protestare contro le riserve sostitutive proposte, note anche come "megabasins". Definito da molti scienziati come un cattivo adattamento al riscaldamento globale, il progetto ha suscitato accesi dibattiti, sfociati in violenti scontri nel fine settimana del 25 e 26 marzo. "Diversi membri del collettivo erano lì, posizionati in fondo. Uno è rimasto gravemente ferito. Un altro ha raccontato quello che è successo come una vera scena di guerra, scioccato, descrive H. Raguét. È molto spaventoso vedere che, anche con un atteggiamento nonviolento, veniamo repressi con tale violenza, come se stessimo piazzando bombe o sparando proiettili veri".

La giustizia sociale e quella climatica sono inseparabili

Queste azioni hanno anche un impatto sociale, essenziale secondo lo scienziato. "Attualmente, la pressione del sistema economico impedisce ai Paesi in via di sviluppo di allontanarsi dai combustibili fossili. Siamo andati nella sede europea del fondo di investimento BlackRock con altre persone di Scientists in Rebellion, per chiedere una moratoria sul debito del Sud economico", spiega.

In effetti, per il ricercatore, sociale e clima vanno di pari passo. Un punto di vista condiviso da molti scienziati. “Un problema ambientale risolto non significa che il problema sociale lo sia. Uno non può essere risolto senza l'altro. Vorrei che tutti se ne rendessero conto: questa non è un'opinione, è un dato di fatto”, dice H. Raguét.

Perché il riscaldamento globale avrà la sua parte di conseguenze sulle popolazioni, a partire da quelle più esposte. Gli eventi meteorologici estremi si moltiplicheranno e diventeranno sempre più intensi, come in Pakistan, dove le inondazioni hanno sfollato milioni di abitanti questa estate 2022. Entro il 2030, molti paesi situati vicino all'equatore sperimenteranno condizioni meteorologiche estreme, temperatura e umidità sempre meno vivibili. Dove andranno i loro abitanti? Diventeranno rifugiati climatici, costretti a lasciare il loro paese a causa di eventi sui quali non hanno alcun controllo.

Accompagnare il cambiamento in modo razionale e democratico

È difficile immaginare una continuità della crescita economica senza danni in questo contesto. “Il termine “crescita economica” implica la crescita del PIL, che è fortemente correlata con il consumo di combustibili fossili. D'altra parte, è solo una misura tra le altre della ricchezza prodotta da un paese. Ma questa ricchezza avvantaggia solo una manciata di persone. Questa cifra non significa nulla per la popolazione”, spiega H. Raguét. Infatti, secondo un recente rapporto di [Oxfam](#), dal 2020 l'1% più ricco ha catturato quasi il doppio della ricchezza rispetto al resto dell'umanità.

Infine, “ci attendono profondi cambiamenti nella società: resta da vedere come avverranno e se sapremo accompagnarli in modo razionale e democratico, conclude il ricercatore. Dobbiamo ripensare la distribuzione della ricchezza, l'uso dei beni comuni e la nostra interazione con l'ambiente. Oggi la logica del profitto persiste e i governi non hanno paura di usare la forza per ottenerla. Se non facciamo niente oggi, allora è una guerra mondiale generalizzata che ci aspetta tra 50 anni”.

(Léa Fournasson su Futura-Sciences del 15/04/2023)

CHI PAGA ADUC

l'associazione non **percepisce ed è contraria ai finanziamenti pubblici** (anche il 5 per mille)

La sua forza economica sono iscrizioni e contributi donati da chi la ritiene utile

DONA ORA (<http://www.aduc.it/info/sostienici.php>)